

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

Premessa

Ringrazio Padre Rigamonti per l'opportunità che mi ha dato di poter fare questa riflessione sull'identità della Suora Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione con speciale attenzione alla nostra presenza in America Latina. Questa riflessione vuole focalizzare la nostra attività orientata in modo preferenziale alla donna. Una riflessione, in certo modo, attuale come attuali sono le vicende dolorose di aggressione nei confronti delle donne a cui siamo esposte ogni giorno.

Vorrei ripartire dalle note conclusive di un intervento della Professoressa Angela Bertero al Convegno di Studio svoltosi a Torino, nella sede dei Missionari della Consolata, il 24 Novembre 1990, in occasione della Beatificazione di Giuseppe Allamano. In quel contributo l'Autrice intravedeva, quasi in prospettiva, l'identità delle Suore Missionarie della Consolata. Così concludeva la Professoressa: *«Rivisitando queste radici, penso di aver capito che le Missionarie della Consolata sono donne di frontiera che lavorano per lo sviluppo della donna, in particolare di quelle donne che spesso vivono ai confini dell'umano e sono talmente poco considerate da avere bisogno di riscoprirsi persone»*¹.

Introduzione

Il Beato Giuseppe Allamano è stato un uomo di grandi intuizioni perché nella sua umiltà si è lasciato plasmare dallo Spirito Santo e, contemplando la SS. Vergine Consolata, ha voluto le sue figlie delle donne in cui si fondessero, come stile di vita: consacrazione e missione, annuncio e contemplazione, dono di sé e preghiera.

Diceva alle prime Sorelle: *«Dovete essere ministresse: Quante anime battezzere! Voi siete quasi vicine alla Madonna: corredentrici del genere umano. Quante anime potrete attirare a N. Signore. Siete ministresse della Chiesa. N. Signore ha dato l'ordine d'insegnare a tutto il mondo: Euntes ergo,*

¹ Angela Bertero, *Attenzione al mondo Femminile*, in Giuseppe Allamano: a Torino per il mondo con forza e pazienza, Ed. Missioni consolata 1991, p. 93

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

docete omnes gentes [andate dunque, istruite tutte le genti]... Ora, chi è che va a spargere la parola di Dio? I missionari e le missionarie. Gli altri non vanno a predicare. Vedete l'opera dei missionari che cos'è! E' proprio un'opera divina. Sia perché sono aiutanti di Dio, sia perché sono ministri della Chiesa la quale ha l'ordine di spargere il Vangelo per tutto il mondo. All'eccellenza dell'apostolato deve corrispondere la nostra santità. Se alle altre suore basta l'essere sante, le missionarie devono esserlo doppiamente, perché tanto quanto sarete sante, altrettanto sarete migliori aiutanti di Dio, migliori corredentrici e migliori ministresse della Chiesa»².

Questo desiderava Padre Fondatore per le sue Figlie, le voleva Ministresse, aiutanti di Dio!!! E siamo all'inizio del XIX secolo!

Per presentare chi siamo ho scelto di entrare in dialettica con alcuni quadri biblici. Al termine di questa presentazione concluderò con un breve clip tratto dal DVD istituzionale realizzato per il nostro centenario nel 2010 dal titolo «Consolare... in...»

Le caratteristiche essenziali della Missionaria della Consolata, sedici in tutto, sono stati elaborati nel IX Capitolo Generale del 2005 alla luce delle indicazioni formative del Beato Giuseppe Allamano³. Questi lineamenti presentano un modo di essere Consacrate e Missionarie, uno stile che ci contraddistingue: come la Consolata siamo chiamate a essere presenza di consolazione. Da queste caratteristiche essenziali scelgo quattro atteggiamenti che ritengo fondamentali e che, in certo qual modo, racchiudono tutti gli altri e sono qualificanti della nostra identità di consacrate missionarie chiamate a portare l'annuncio di consolazione, in tutti i luoghi e in tutti i tempi: *il rimanere, il dono di sé, l'essere testimoni, l'esercizio del ministero di consolazione.*

1. Il primo atteggiamento è il rimanere:

Dice Giovanni in 19,25: «*Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala...*».

Maria e le donne ai piedi della croce, rappresentano quella parte dell'umanità

² Giuseppe Allamano, Conferenze suore vol. II p.484

³ Istituto Suore Missionarie della Consolata, documenti Capitolari, IX Capitolo Generale 2005, p.8-12

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

sensibile al dolore, - *Consolatrix afflictorum* invochiamo la Consolata - che si avvicina a chi soffre e "rimane" per essere presenza, per curare, servire e solidarizzare, per piangere con tutti i sofferenti della terra e di ogni tempo. "Non piangete su me, piangete su voi stesse e sui vostri figli" (Lc. 23,28). Quante situazioni dolorose oggi coinvolgono persone e famiglie, quante guerre, quanti femmicidi, quante malattie, quanta violenza di ogni tipo a cui siamo esposti: è cronaca quotidiana riportata dai nostri notiziari. Sono spade che trafiggono il cuore, il corpo e l'anima della nostra società: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2, 35), e Maria e le donne sono lì, in piedi, non fuggono dal luogo del dolore, "rimangono" per essere testimoni. Rimangono lì per affermare il dono totale di Gesù; (Gv. 19,25; Lc. 23,49; Mc. 15,40-41).

Le donne "rimangono" dove si combatte tra la vita e la morte, perché credono nella vittoria della vita. Gesù è in croce e in Lui, il Vivente, la morte è già vinta, non ha più potere su nessuno.

Per noi Missionarie della Consolata, donne Consacrate, essere madri e sorelle dell'umanità, richiede, molte volte, il rimanere ai piedi dei crocifissi nella realtà storica dell'oggi, comporta l'essere presenti tra i popoli e le culture negate per diventare testimoni di soprusi globalizzati, perché la loro morte e sofferenza non sia sminuita, smentita o negata da coloro che la generano. Potremmo qui citare molte nostre presenze tra i popoli indigeni: i Yanomami e i Macuxi in Brasile, i Quechua in Bolivia, gli Huitoto in Colombia, i Warao e Yequana in Venezuela, gli Wichi in Argentina culture volutamente silenziate. Tutta l'America Latina registra questa attitudine nei confronti dei popoli indigeni, e ulteriormente potremmo continuare con i popoli africani, i Samburu, y Turkana in Kenya, le numerose etnie degli slum di Djibouti, il popolo Bijagos delle isole della Guinea Bissau e il popolo ormai senza volto della Somalia. ... Il nostro "rimanere" tra loro diventa segno dell'amore di Dio che non abbandona il suo popolo e ci rende custodi di una umanità ferita, ma già redenta e vivificata dal Vivente che ha vinto la morte per sempre (Ap 1,17-18).

E oggi, più che mai, il rimanere può anche costare la nostra stessa vita, basti pensare alla Somalia o alle aree del Putumayo in Colombia, zona di guerriglia e di violenza, all'area do sol di Roraima....

Riferendosi alla situazione del popolo Yanomami in Catrimani Suor Mery Agnes

scriveva: “ *Da ormai cinquanta anni viviamo in questa area e il rimanere con il popolo Yanomami significa rompere con la cultura occidentale ed assumere un nuovo modo di vivere e di pensare. Significa rompere con schemi pre-acquisiti per camminare con altri ritmi, nella semplicità della vita quotidiana; significa far nostri i suoi ideali, i suoi sogni e la sua sofferenza, condividerne la sorte e l'esclusione, per accompagnare, per sostenere e dare speranza*”⁴.

► Dice ancora Il nostro Capitolo nei lineamenti caratteristici al numero quattordici: Appassionate per Cristo e per l'umanità, come donne consacrate e missionarie ci impegniamo a rimanere salde nell'amore, a rischiare, a farci carico della sofferenza del nostro popolo per trasformare le strutture di violenza e di morte in possibilità di vita. Vogliamo restare, accanto alla croce di tutti i popoli a cui è negata la voce, condividendo la loro sorte, per testimoniare l'assurdità di tanta violenza⁵.

2. Il secondo atteggiamento è il dono di sé: diventare corpo donato, pane spezzato per l'umanità.

"... un corpo mi hai preparato... Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb. 10,5-7).

Maria e le donne che accolgono il corpo senza vita di Gesù, rappresentano tutti coloro che con tenerezza accolgono tra le loro braccia i corpi inermi, affamati, violentati, torturati, malati di tanti fratelli e sorelle... corpi a cui la violenza e la povertà hanno derubato la dignità e la vita!

Ma il corpo di Gesù è stato offerto prima ancora di essere crocifisso.

"Questo è il mio corpo, prendete, mangiate. Questo è il mio sangue, prendete, bevete" (Lc. 22,19-20) ... "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv. 2,19). Parlava del tempio del suo corpo dirà Giovanni (Cf. Gv. 2,21).

⁴ Suor Mary Agnes Njeri Mwangi lavora in Catrimani dal 6 gennaio 2005.

⁵ Istituto Suore Missionarie della Consolata, documenti Capitolari, IX Capitolo Generale 2005. p.8-12

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

Prima della passione era il più bello tra figli dell'uomo (Cf. Sal. 45,3); dopo la sofferenza non aveva più apparenza umana; è diventato il Servo sofferente davanti al quale si torce la faccia (Cf. Is. 52,14).

Gesù non ha usato il corpo per sedurre, per apparire, per attirare a sé, per interessi personali... I suoi gesti umani sono stati espressione di compassione e di misericordia, sono stati una risposta all'anelito profondo della gente di ricevere da Lui consolazione e speranza. Il suo agire era totalmente orientato al Padre, atteggiamento reso ancora più visibile sulla croce. *"Padre nelle tue mani affido il mio spirito"* (Lc. 23,46).

Il corpo donato, il corpo senza vita, merita riverenza. Riposerà nel tumulo nuovo avvolto in un lenzuolo (Cf. Gv 19,41). Le donne sorreggono la Madre. Lei contempla la "Carne esanime della sua carne". Lui che è la Vita è lì tra le sue braccia, senza vita, offerta totale! Mistero di dolore! Quanta venerazione davanti all'umanità di Gesù senza vita!

Che angoscia contemplare la morte di tanti innocenti le cui vite sono eliminate ogni giorno!

Le donne osservano tutto. Non potendo compiere i rituali sacri per onorare il corpo di Gesù ritornano alla loro casa per preparare i profumi. Loro continuano a sperare, a compiere gesti di tenerezza, di delicatezza che parlano della sacralità di ogni corpo (Cf. Lc. 23,55-56). E attendono l'alba... .

Il Beato Giuseppe Allamano diceva a noi Missionarie: *«Amare il prossimo più di noi stesse deve essere il programma di vita della missionaria. Dovremmo avere per voto di servire alla Missione anche a costo della vita. Dovremmo essere contente di morire sulla breccia. [...] Quando farete i voti ricordatevi che in mezzo ai tre voti c'è pure questo quarto voto»*⁶.

Sr. Leonella Sgorbati Missionaria della Consolata, uccisa il 17 settembre del 2006, in Somalia, scriveva nel suo diario: *“Se il Suo corpo e il mio sono una cosa sola, se il Suo sangue e il mio sono una cosa sola, allora è possibile essere sempre in Lui dono d'amore, dono di Lui, per tutti. Sempre, in ogni momento! Allora è possibile testimoniare che Lui c'è e ci ama.”* .

⁶ Giuseppe Allamano *Conferenze suore*, 24 settembre 1916, vol. 1, p. 434

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

In una sua lettera a Suor Paolina Emiliani⁷ scriveva: « ... non so cosa mi riserva il futuro, io dico con Lui... 'questo è il mio corpo'⁸. Il nostro corpo, come quello di Gesù, è stato offerto perché si compia in noi la volontà del Padre, il quale vuole che tutti/e abbiano vita e l'abbiano in abbondanza...»⁹.

Suor Marzia Feurra descrivendo gli ultimi momenti della vita della nostra Serva di Dio testimonia: «Era stesa su un lettuccio, in un bagno di sangue, la faccia bianca e gelata, gli occhi chiusi, ma serena. “Era come un agnello portato al macello che non aveva opposto resistenza”(Is. 53,7-12). In quel momento mi venne alla mente ciò che mi aveva confidato qualche giorno prima: ‘La mia vita l’ho donata al Signore e Lui può fare di me ciò che vuole, per questo non ho paura mi affido a Lui’»¹⁰.

Sr. Leonella ha vissuto fino in fondo questo mistero di dono totale, come e in comunione con Gesù, facendo sue le parole che il Fondatore rivolgeva alle prime sorelle: «...dovete ripetere a voi stesse “voglio che il mio corpo sia sempre crocifisso...che sia Lui che vive nei miei pensieri, parole ecc. Son confitta con Gesù in croce. La mia vita è Gesù. Chi mi separerà dall'amore del mio Gesù? Niente, né la vita né la morte... che mi squartino, mi facciano a pezzi... niente mi separerà da Lui! Da questo amore derivava l'amore delle anime”»¹¹.

All'inizio della nostra storia anche un'altra Missionaria della Consolata ha dato la vita come gesto d'amore, suor Irene Stefani di cui è in corso la causa di Beatificazione.

► Come Donne Consacrate Missionarie siamo chiamate al dono totale di noi stesse perché la vita fiorisca e l'umanità si rinnovi nell'amore per trasformare le strutture di morte in possibilità di vita nuova¹².

⁷ Suor Paolina Emiliani, è stata maestra di Noviziato, a Nepi (VT), dal 11. 2 1961 al 27 aprile 1969. Vive attualmente nella casa delle sorelle Anziane in Venaria (TO).

⁸ Diario 2, foglio 46

⁹ Suor Leonella Sgorbati, lettera a suor Paolina Emiliani, 25 febbraio 2006.

¹⁰ Nepi (VT), Archivio generale, Istituto Suore Missionarie della Consolata, Suor Leonella Sgorbati, 726 4 testimonianze, 4.2 Istituto Suore Missionarie della Consolata, n 37, Suor Marzia Feurra

¹¹ Giuseppe Allamano Conferenze suore, suor Emilia Tempo, vol. II, p. 103, 106.

¹² Istituto Suore Missionarie della Consolata, documenti Capitolari, IX Capitolo Generale 2005. p.8-12

3. Il terzo atteggiamento è quello di essere: *testimoni*.

Nella transizione dalla notte della morte all'alba del giorno della Vita, le donne non rimangono passive. Il loro silenzio è pieno di attesa. Mentre preparano i profumi e aspettano che trascorra la notte, conservano nel cuore, come Maria, la Parola del loro Maestro: «*Il figlio dell'Uomo deve morire ... e risorgere al terzo giorno*» (Lc. 9,22). La speranza che le Mirofore portavano in cuore non è stata delusa. Il gran masso di pietra è stato rotolato. Qualcuno si è forse chiesto: Può un poco di profumo smuovere un masso? Può un gesto di amore ridare la vita?

Ogni gesto che ridona dignità, che rigenera l'umanità ferita, è un profumo che smuove pietre e apre vie di luce a chi giace nell'ombra di morte. Il profumo è qualcosa che si usa in piccole quantità. Una volta usato, non occupa spazi, non fa rumore. Lo si sente. Avvolge tutti i presenti senza distinzione. «*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo*» (Cf. 2Cor 2,15). La corsa mattutina è ricompensata da un annuncio di vita: «*Non è qui tra i morti, Lui è vivo e vi precede in Galilea!*» (Cf. Mc.16,6-7). La paura cede il posto alla gioia! Lui è vivo! Adesso le donne corrono, non per cercare un corpo senza vita, ma per dire a tutti/e che Lui è il Vivente. Sono testimoni. Hanno visto il Crocifisso, hanno osservato la sepoltura e quel mattino di luce hanno visto la pietra rotolata, sono entrate nel sepolcro vuoto e hanno ascoltato la Buona Notizia: Lui è vivo. Le donne hanno custodito tutto in cuore e adesso possono testimoniare al mondo che la Vita ha vinto la morte per sempre!

Si sempre i gesti di vita sconfiggono la morte, anche oggi, anche nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità e anche nella Chiesa, basti pensare a Papa Francesco....

Come donne, e sorelle dell'umanità, anche noi Missionarie della Consolata siamo chiamate a svolgere la nostra missionarietà con gesti che rendono visibile la sacralità dei corpi e a versare sulle ferite dell'umanità il balsamo della consolazione. Diceva a noi il Beato Giuseppe Allamano: «*... il nome che portate vi deve spingervi a divenire ciò che dovete essere*»¹³.

Siamo chiamate ad accogliere nei nostri grembi i corpi di tutti coloro che vivono situazioni di desolazione, come Maria¹⁴ accolse Gesù e come fecero le donne che

¹³ Conferenze suore vol. I, 14 dicembre 1913.

¹⁴ Per il XI Capitolo generale IMC, «Lo stile materno della Consolata pervade e plasma il nostro essere e fare missione» (ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA – XI CAPITOLO GENERALE, *Atti Capitolari*, São

andarono al sepolcro per prestargli le ultime attenzioni.

La moderna schiavitù del traffico di esseri umani, soprattutto di donne e bambine/i ci interpella più che mai. I loro corpi sono fatti oggetto delle più atroci violenze, che feriscono e uccidono. Come donne consacrate, conscie della dignità di ogni persona ci coinvolgiamo in questa non facile lotta, in favore della dignità della donna, in tutta l'America Latina, ma anche qui in Italia, dove le donne latinoamericane sono introdotte come schiave ed esposte al mercato del sesso sulle nostre strade. Come donne di consolazione, noi Missionarie della Consolata, ci sentiamo chiamate a spezzare le catene e far risorgere la vita in tante giovani donne che gemono sulle nostre strade.

Sr. Elvira Pessin, Missionaria della Consolata brasiliana opera in Bella Vista, una grande favela alla periferia di S. Paolo, essa lavora in rete con Suor Eugenia Bonetti¹⁵ per il reinserimento nelle società di donne "distrutte" che la nostra società, dopo averle usate, rimanda ai loro paesi di origine.

Dice suor Elvira: "*...il recupero del senso della dignità è molto lento e doloroso, richiede attenzione, vicinanza per creare rapporti di fiducia reciproca. Mai giudizi, ma misericordia e tanto amore, tanta tenerezza. Ricuperare la Dignità è ritornare alla vita, è come se una persona risorgesse a vita nuova...*"

Paulo 2005, 14

¹⁵ Suor Eugenia Bonetti, Missionaria della Consolata, lavora ormai da più di vent'anni nell'ambito della tratta e l'otto marzo 2014 ha ricevuto dal Presidente Giorgio Napolitano l'onorificenza di Gran Cavaliere della Repubblica. Nella sua lettera di ringraziamento a Lui rivolta afferma: «GRAZIE, Signor Presidente, per questa onorificenza che, tuttavia, considero diretta non solo alla mia persona e al mio servizio attuale - quale responsabile e coordinatrice dell'Ufficio "Tratta donne e minori" dell'USMI nazionale e in qualità di presidente della Associazione "Slaves no More" - bensì a tutte le donne e religiose che con me condividono questa battaglia contro una delle peggiori schiavitù contemporanee e per la dignità di ogni donna. Infatti, solo in Italia, sono oltre 250 le suore che, con amore, coraggio e tenacia, lavorano in vari settori e strutture, per ridare fiducia e speranza a tante donne immigrate, violentate e derubate della loro identità e libertà. Questo nostro servizio, insieme a quello di tante altre realtà, contribuisce positivamente a contrastare l'orribile tratta di esseri umani e la riduzione in schiavitù di tante persone provenienti da Paesi poveri. Allo stesso tempo, cerchiamo di contrastare il degrado morale della nostra società, che fa uso della donna come una merce qualsiasi, un oggetto di possesso e di piacere, misconoscendo la ricchezza e la bellezza che ognuna di esse porta in sé e il contributo che offre alla famiglia, alla società e alla Chiesa».

Considerando queste realtà in cui il dolore e la sofferenza toccando l'essere fragile e vulnerabile della donna lasciando ferite difficili da sanare, viene ancora una volta da chiedersi:

Perché la nostra società è così indifferente di fronte a questo problema?

In Vaticano si è tenuto poche settimane fa, il secondo Workshop - *il primo organizzato della Pontificia Accademia delle Scienze unitamente alla Federazione mondiale delle Associazioni mediche cattoliche, sulla tratta di esseri umani, dal titolo "Trafficking in human beings: modern slavery" si è realizzato un anno fa* - dal titolo: "Combatting Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership" (La lotta contro il traffico di esseri umani: Chiesa ed applicazione della legge in collaborazione), organizzata dalla Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles¹⁶. Il Papa, che si è fatto presente in questo incontro, ha concluso il suo discorso affermando: "*Penso che è un segno importante il fatto che, a distanza di un anno dal primo incontro abbiate voluto ritrovarvi, da tante parti del mondo, per portare avanti un lavoro comune*". In questi incontri si è trattato sulle diverse forme di quella che oggi si potrebbe ritenere la moderna schiavitù del traffico degli esseri umani. Si è parlato poi in maniera dettagliata del vasto campo della prostituzione che include e tocca anche i bambini. E' stato affrontato inoltre il tema dell'aumento del traffico degli organi, - bambini e bambine spariscono a centinaia dei 'barrios' più emarginati dell'Asia, e in particolare dell'America Latina - . Queste pratiche, ed altri modi simili di manipolare gli esseri umani *per interessi economici*, sono state considerate dai partecipanti come forme di schiavitù moderna. Sarà difficile proporre rimedi per questa situazione dovuto alla iniqua rete internazionale ormai diffusa dovunque, ma è importante che si cominci a mostrare interesse per queste emergenze. La Chiesa è sempre all'avanguardia nella difesa dei diritti umani¹⁷ e ci stimola, nella stessa voce del Papa, a non tirarci indietro di fronte a questi soprusi. Noi Missionarie della Consolata, specialmente in Venezuela, in questi ultimi anni stiamo lavorando su questo fronte per coinvolgere le mamme e le comunità dei barrios più a rischio, perché emarginati, a prevenire queste situazioni.

In Venezuela qualche anno fa....

¹⁶ Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles, Combatting Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership, Vaticano, 9-10 aprile.

¹⁷ Giada Aquilino, Radio Vaticana Febbraio 2014

► Come Donne Consacrate Missionarie siamo chiamate a farci samaritani, ad assumere e farci carico, voce e parola dei fratelli e delle sorelle che incontriamo feriti sul nostro cammino¹⁸.

4. Il quarto atteggiamento è l'esercizio del nostro ministero di consolazione (Gv. Cap. 11 e 12).

Marta e Maria, due donne che si donano all'interno di una relazione di amicizia con Gesù di Nazareth. Amore che si manifesta nell'accoglienza, nell'ascolto, nel servizio, nell'intercessione per il fratello morto. Due donne che per la prima comunità sono diventate modello di discepolato nell'ascolto della Parola e nella diaconia. Nel vangelo di Giovanni, Marta occupa lo stesso posto che Pietro ha negli altri Vangeli. È lei che confessa: "*Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*" (Gv 11,27); Maria è l'immagine di coloro che stanno ai piedi del Maestro per ascoltare da Lui la notizia liberatrice.

Marta e Maria, donne che hanno assunto il ministero della consolazione nell'interno della prima comunità nascente. Betania è diventata luogo di riferimento dove ognuno sa di poter arrivare per essere ascoltato, curato, alimentato. Tutti i fratelli, accanto a Lazzaro il fratello amato, rinascono grazie alla loro premura e amicizia. Il loro è un servizio che si riveste di quotidianità, nella casa che si apre a ogni pellegrino che ha bisogno di riposo e di ristoro, che anela a spazi di vita per ritrovare la pace ed esse offrono un cuore aperto all'ascolto e all'accoglienza che ridona serenità e consolazione.

Nella lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* si dice che la donna ha una particolare vocazione per quanto riguarda la promozione della pace, come espressione della consolazione di Dio. "*La Chiesa, pertanto, rivolge un invito particolare alla donna affinché si faccia educatrice di pace specialmente nelle situazioni di guerra e di conflitto*"¹⁹.

Così a San Vicente del Caguán, in Colombia, tra le Missionarie della Consolata è nata l'idea di aprire la nostra casa come quella di Betania, per ospitare un progetto

¹⁸ Cf. Istituto Suore Missionarie della Consolata, documenti Capitolari, IX Capitolo Generale 2005. p.8-12

¹⁹Cf., *Mulieris Dignitatem*, Giovanni Paolo II

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

in favore dei più fragili e vulnerabili quali le donne, i bambini e i giovani immersi in una realtà di morte, costantemente minacciata dalla guerra tra militari, guerriglia e paramilitari. Un progetto che cercasse di costruire una cultura della pace e della vita, dono di Gesù Risorto e pienezza della consolazione di Dio.

Scriva suor Amparo Restrepo: *«Eravamo molto preoccupate per la complessa situazione di violenza di cui era vittima la popolazione di San Vicente del Caguán, situazione che perdurava ormai da anni e senza uno spiraglio di uscita, perciò ci siamo impegnate per avviare un progetto che, in qualche modo, potesse far germogliare una cultura di pace in una zona tanto penalizzata, non solo dalle azioni dei gruppi armati presenti nella zona (urbana e rurale), ma anche dalla violenza domestica, scolastica e sociale.*

L'idea è nata vedendo bambini e giovani arruolarsi facilmente nelle file di coloro che posseggono e gestiscono le armi, la guerriglia o l'esercito, i cui membri erano diventati per i ragazzi e le ragazze modelli da imitare. D'altra parte vedevamo i piccoli che occupavano il loro tempo libero in giochi di guerra o inventando, con la creatività tipica dei bambini, giocattoli di guerra. Con le sorelle della comunità ci siamo impegnate a costruire una cultura di pace attraverso un progetto pedagogico chiamato "CIRCULO DE LECTORES INFANTIL", che ha come scopo di educare alla pace i bambini, togliendo dalle loro mani i giocattoli bellici e sostituendoli con libri e con altri giocattoli educativi. Il motto che ci siamo date è: "Per un domani migliore, disarmare il bambino oggi". Il progetto coinvolge: le donne, in particolare, e le stimola a promuovere relazioni pacifiche in famiglia; le insegnanti, aiutandole a sviluppare una pedagogia dell'amore con i principi della convivenza cristiana che apre il cuore dei bambini all'amicizia, al perdono, alla tolleranza, al rispetto reciproco; coinvolge le operatrici pastorali, invitandole a focalizzare l'attenzione su Gesù Risorto presente in mezzo a noi col dono della pace, il mondo del commercio stimolando i commercianti a non vendere giochi che generano violenza.

I bambini sono guidati alla lettura, alla scoperta dei valori umano - cristiani e all'integrazione graduale di tutta la persona. Questo progetto invita tutti alla riscoperta della dignità della persona umana che è immagine del Dio vivente, icona della Trinità»²⁰

Le Missionarie della Consolata, in America Latina, sono in prima linea in questo

²⁰ Andare alle Genti, N° 3 - marzo 1999 p.12 - 13

La Missionaria della Consolata nell'oggi della Missione

cammino di formazione alla pace, specialmente nelle aree più emergenti, aiutando la società a rendere concreto il sogno di Dio: una famiglia di fratelli che si amano come Lui ama.

Si potrebbe affermare che in questo servizio le sorelle realizzano quanto il Beato Allamano diceva a noi tutte: «*Dovete essere ministresse!*», *donne dal cuore della Consolata*.

Concludo citando una interessante nota²¹ di una relazione che la nostra superiora Generale Madre Simona Brambilla ha tenuto al Convegno sull'interculturalità realizzatosi nella Casa Generalizia del Missionari della Consolata in cui riassume, il nostro modo di essere Missionarie della Consolata: Donne capaci di accogliere nel grembo e nel cuore le realtà umane più difficili come Maria ha accolto il Figlio, il Cristo Consolatore.

«C'è una caratteristica della Consolata che attiene al suo nome e che costituisce una qualità della missione consolatina: la 'nostra' madonna si chiama 'Consolata', non 'Consolatrice'. E' indubbio che i due aspetti, l'uno recettivo e l'altro attivo, non sono mutuamente esclusivi – sono anzi interdipendenti – ma è chiaramente il primo a qualificare la Vergine di Torino e i due Istituti di cui è patrona. 'Consolata' dice capacità recettiva, esperienza di consolazione nell'accoglienza del Figlio, il Cristo Consolatore. La 'Consolata' privilegia allora la dimensione tutta femminile, sponsale e materna dell'apertura all'Altro che prende dimora nel grembo della Vergine. La Consolata si propone come spazio umile in cui la Vita si fa carne, in cui si realizza l'incontro tra cielo e terra, in cui la compenetrazione tra umano e divino avviene. La Consolata diviene icona di una grazia carismatica e di uno stile di missione ...[che raggiunge] la persona»²².

Queste pennellate che abbiamo presentato le vedremo plasmate nel clip Consolarein...

Grazie.

²¹ nota 18

²² L'interculturalità: nuovo paradigma della Missione. Convegno IMC, Roma dal 4-7 dicembre 2009, ed. Missioni Consolata, Roma 2010.